

I cuori e le braccia della misericordia

Abuna Giacomo da Ghazir proclamato beato

di **Mauro Jöhri**

Ministro generale dei frati cappuccini

Un altro don Bosco

Il 22 giugno 2008, a Beirut, è stato proclamato beato il cappuccino Abuna Giacomo da Ghazir, che molto ha fatto per alleviare le sofferenze dei poveri del suo tempo, preoccupato del bene di tutti. Nella sua terra è riconosciuto come un gigante della carità. “Grande costruttore”, “Apostolo della Croce”, “San Vincenzo de’ Paoli del Libano”, “Nuovo Cottolengo”, “Nuovo don Bosco”, sono gli appellativi che i libanesi, cristiani e musulmani, hanno usato ed usano per indicarlo, per pregarlo, per riconoscere la sua umanità e la sua santità.

Giacomo nacque a Ghazir, periferia di Beirut, il 1° febbraio del 1875. La famiglia, cristiana di rito maronita, era profondamente credente. La madre, in particolare, con la sua vita santa influì decisamente sul figlio favorendone la forte propensione alla generosità verso Dio e verso gli uomini. A sedici anni emigra ad Alessandria d’Egitto, dove, a 19 anni di età, prende la decisione di abbracciare la vita di consacrazione tra i frati cappuccini. Terminati gli studi, il 1° novembre del 1901 viene ordinato sacerdote. I superiori gli affidano l’economia generale dei cinque conventi di Beirut e della Montagna, incarico che lo obbliga a trattare questioni amministrative percorrendo molte strade. Decine di volte, come lui stesso racconta nelle sue Memorie, viene aggredito, picchiato e minacciato di morte, ma miracolosamente la Croce di Gesù lo salva sempre.

Nel 1905 è nominato direttore delle scuole che i frati cappuccini gestiscono in Libano, introducendovi importanti innovazioni. Il suo modello è quello di avere non una grande scuola con molti alunni, ma scuole più piccole con classi con pochi alunni. Così le scuole nel 1910 sono 230 con 7.500 alunni. Il suo carisma specifico è la predicazione. I suoi discorsi li prepara di notte davanti al Santissimo Sacramento. Ha predicato in Siria, in Iraq, in Palestina. A Beirut fonda il Terz’Ordine Francescano, che si spargerà poi in tutto il Libano. Avrà la gioia di andare a Lourdes, ad Assisi e a Roma, dove incontrerà il papa san Pio X. Cosciente dell’importanza della stampa, nel 1913 fonda la rivista mensile “L’Amico della Famiglia”.

Curare gli ammalati

A causa dello scoppio della Prima guerra mondiale, nel 1914 i cappuccini francesi lasciano il Libano e Abuna Giacomo si vede affidare la Missione. I nuovi impegni non gli impediscono di occuparsi dei Terziari, di distribuire pane agli affamati, di dare sepoltura ai morti abbandonati per le strade. Molte volte sfuggirà all’arresto, alla prigione ed anche al boia. Con la fine della guerra ritornano i cappuccini francesi che continuano l’opera interrotta.

L’apertura di strutture per ospitare bambini e giovani donne in difficoltà sono il nuovo campo di azione di Abuna Giacomo.

Ha però un sogno: innalzare una Croce gigantesca in cima ad una collina del Libano, per farne un luogo di incontro per i Terziari ma, soprattutto, di preghiera per i caduti in guerra e per i Libanesi che hanno lasciato la loro terra. Il sogno si realizza sulla collina di Jall-Eddib che da collina dei djinns, delle fate, diventa la collina della Croce. Un’altra croce sarà innalzata a Deir El-Qamar nello Chouf, regione pluriconfessionale. Chiamato a confessare un prete ammalato in un ospedale pubblico, ne esce scosso. Il prete, oltre allo stato pietoso nel quale si trovava per una cattiva assistenza, durante il ricovero non aveva mai avuto la possibilità di celebrare la santa Messa: Abuna Giacomo lo trasporta nella Casa di cura Nostra Signora del Mare, dove in breve tempo lo raggiungeranno altri preti ammalati.

Ma c'è bisogno di braccia e soprattutto di cuori generosi che si assumano il lavoro quotidiano e faticoso della Misericordia. Alcune suore Francescane dell'Immacolata Concezione de Lons-le-Saunier lo aiutano a formare delle giovani ragazze e nel 1930 finalmente fonda la Congregazione delle Suore Francescane della Croce del Libano. Suor Marie Zougheib sarà la sua prima collaboratrice e con-fondatrice della Congregazione. Negli statuti della nuova Congregazione Abuna Giacomo insiste soprattutto perché non manchino mai le seguenti opere di misericordia: assistenza ospedaliera per i preti ammalati o che per l'età avanzata non possono esercitare il ministero; cura dei disabili, dei ciechi, degli storpi, degli handicappati mentali, degli incurabili abbandonati; educazione e cura degli orfani. E aggiunge: "Quando sarà necessario, è possibile dedicarsi all'apostolato scolastico nelle località dove già esiste una casa delle Suore e non sia presente un'altra Congregazione dedicata all'educazione".

La sorgente che non chiede mai

L'amore di Abuna Giacomo per l'umanità che soffre ha caratterizzato l'intero arco della sua vita. Ha fondato un numero straordinario di scuole e di ospedali. Nel 1951 l'Ospedale della Croce viene interamente riservato alla cura delle malattie mentali. Oggi è il più grande complesso psichiatrico del Medio Oriente, centro universitario e accademico, con più di 1000 ammalati, il 54% dei quali non cristiani. L'Ospedale della Croce accoglie gli ammalati di qualsiasi religione con lo spirito di misericordia che contraddistingue la Congregazione delle Suore Francescane della Croce del Libano: "Siamo simili alla sorgente che non chiede mai all'assetato: dimmi prima da quale paese vieni, altrimenti non ti do da bere".

Abuna Giacomo è morto il 26 giugno 1954 ed è riconosciuto da tutti un gigante della carità, un bell'esempio di carità cappuccina per il bene di tutti in quella martoriata terra che è il Libano.